

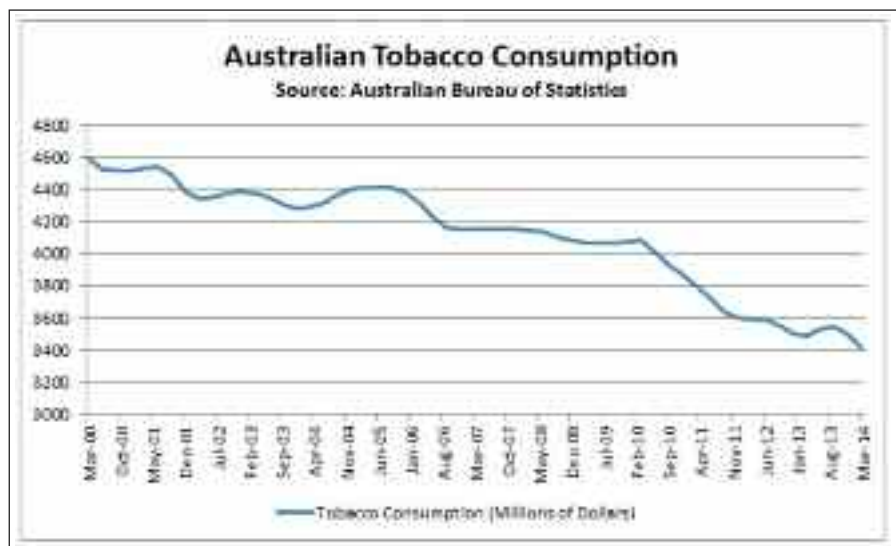
# Il caso Australia

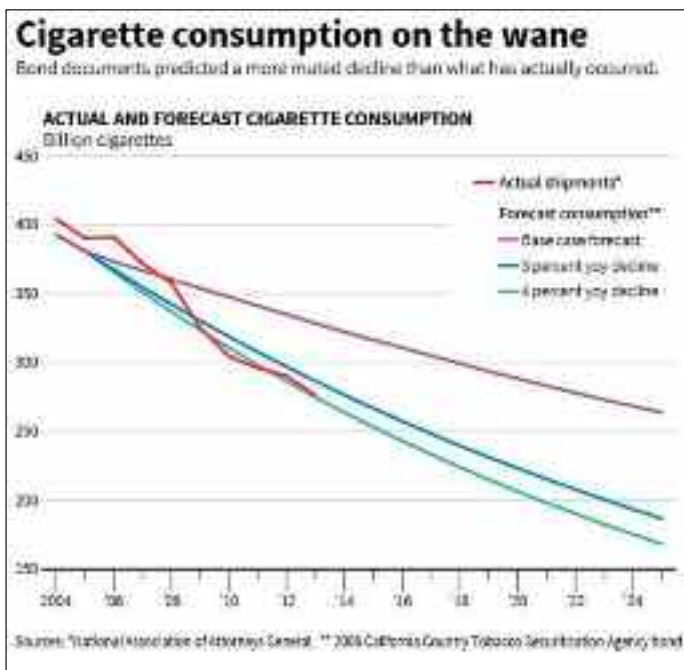
## Il fumo a “testa in giù”: cosa accade dall'altra parte del globo

**I**nutile negarlo: pur essendo per diversi motivi ben radicata nel nostro immaginario collettivo (il fatto di essere agli antipodi rispetto all'Italia, i koala, gli aborigeni e via dicendo), l'Australia non ha mai rappresentato veramente lo scenario del futuro. Nuova frontiera, certo, specie per una nuova generazione di giovani italiani in cerca di opportunità di lavoro, ma se si pensa alle novità è innegabile che di norma il pensiero di tutti corra agli Stati Uniti o all'universo con gli occhi a mandorla dell'Estremo Oriente. Invece, almeno per il mondo del tabacco, è proprio la terra dei canguri a rappresentare in questo momento il teatro degli esperimenti destinati a condizionare l'evoluzione dei prossimi scenari. E l'attenzione planetaria degli operatori del settore è indiscutibilmente calamitata su quanto accade in terra d'Oceania. Misure quali l'adozione nel 2012 del *plain packaging* nella sua versione più radicale e i costanti, drastici aumenti del carico fiscale addossato alle “bionde” Aussie stanno comportando conseguenze drammatiche per i fumatori e per le casse statali australiane. Innanzitutto il versante prezzi: dopo l'ennesimo super-rincarico avvenuto a fine estate - un incremento delle tasse del 12,5% (il secondo di questa portata in un biennio!) - il *Tobacco Control*

*manager* del Nuovo Galles del sud Scott Walsberger ha annunciato il passaggio del prezzo del più venduto pacchetto australiano da venticinque sigarette da 23,65 a 27 dollari locali, esprimendo contemporaneamente la previsione che entro l'anno prossimo possa essere toccato il tetto di 30 \$. La risposta a tale ulteriore stretta fiscale è stata data da uno dei produttori che detiene la prevalente quota di mercato locale: in una dichiarazione rilasciata a Nicole Hasham sul *Sydney Morning Herald* un “noto manager del settore del fumo”, che ha preferito mantenere l'anonimato, ha affermato di essere pronto a lanciare sul mercato australiano una tipologia di sigarette super-economiche (nell'articolo si parla di un prezzo stracciato pari a 9 \$ australiani), come risposta ad una politica fiscale che sta facendo letteralmente decollare il mercato nero e della contraffazione. La dichiarazione ha scatenato un putiferio: il *Cancer Council* del Nuovo Galles del sud ha immediatamente replicato attraverso il *control manager* Scott Walsberger, affermando che questa eventuale mossa da parte dell'industria del tabacco deve essere letta come un disperato tentativo di attrarre nuovi fumatori; il Ministero del Lavoro (attraverso il portavoce Walt Secord) ha chiesto al Governo di “fare sul serio”

nel contrasto al contrabbando, avendo riscontrato un robusto aumento delle vendite illegali nell'area di Sydney e facendo riferimento alle ricerche internazionali secondo le quali si prevede entro cinque anni il sorpasso del tabacco illecito rispetto a quello legale; mentre il Ministero della Sanità ha espressamente chiesto una revisione delle leggi in materia, dato che a fronte del segnalato incremento di vendite di ta-





bacco illegale, i poteri del Dipartimento si limitano alla fotografia della situazione, non potendo procedere al sequestro.

### IL MERCATO CLANDESTINO: IL FENOMENO “CHOP CHOP”

In Australia il mercato clandestino - oltre alle ormai classiche “*illicit whites*” di provenienza per lo più cinese - è caratterizzato infatti dalla enorme diffusione del cosiddetto “*Chop chop*”. Il termine, tipicamente australiano, indica confezioni di tabacco sfuso impacchettate in anonimi sacchetti trasparenti da mezzo chilogrammo a forma di foglia di tabacco e deriva dal processo di produzione dei contrabbandieri, che si limitano a tagliare sminuzzando (*chop*, appunto) il tabacco curato. Gli ispettori sanitari lamentano che i rivenditori trovati in possesso di tale tipologia di tabacco, spesso in grande quantità, affermano che non è destinato alla vendita e che è autoprodotta per uso personale. A causa della sua natura illegale, il *Chop chop* (chiamato infatti anche “*unbranded tobacco*”) è spesso trasportato e stoccato in modo clandestino. Un esempio recente che ha conquistato le cronache dei giornali è stata la scoperta di centinaia di chilogrammi di *Chop chop* in un bunker sotterraneo nella città di Mareeba, nel Queensland. Al bunker si accedeva attraverso una botola d'acciaio a comando idraulico, apribile dalla camera da letto del proprietario dell'abitazione. Gli ispettori hanno detto che la soluzione era davvero geniale,

e la scoperta è stata resa possibile solo grazie all'ostinazione di un funzionario che, non capacitandosi del fatto che la camera da letto fosse quasi vuota, ha insistito nel percuotere il pavimento fino ad avvertire uno strano suono in prossimità del caveau. Ormai si è radicata tra i fumatori australiani la convinzione che il *Chop chop* sia addirittura più sano del trinciato legale e delle miscele per sigarette acquistabili a caro prezzo nei *tobacco shops*, e anche il disvalore sociale del traffico correlato non è sufficientemente avvertito: la *Australian Crime Commission* ha affermato in Parlamento che le organizzazioni criminali “*considerano il Chop chop un mercato a basso rischio, in cui grandi profitti possono essere realizzati con il minimo rischio penale o di sanzioni significative*”. Tuttavia, il piatto per l'erario australiano piange: secondo l'*Australian Bureau of Statistics* il consumo legale di tabacco ed il volume delle spese correlate è sceso del 10,1% negli ultimi dodici mesi del 17,5% negli ultimi due anni e mezzo, secondo dati destagionalizzati, con un'ulteriore accelerazione registrata negli ultimi tre trimestri. Per non parlare del risvolto sanitario: la ricerca ha suggerito che il *Chop chop* può contenere contaminanti come ramoscelli e polpa di cotone grezzo, fieno, foglie di cavolo, erba tagliata, oltre ad una gran varietà di muffe e funghi, che possono causare reazioni tossiche e portare a malattie che vanno dalle reazioni allergiche fino a pericolosissime infezioni ed alla malattia del legionario. Dalle indiscrezioni di stampa finora emerse, sembra che il lancio ufficiale sul mercato del nuovo marchio super-economico sia destinato proprio a competere con il diffusissimo *Chop chop*. Si parla insistentemente, infatti, di un nuovo prodotto simile - quindi una confezione di trinciato in grado di riempire 25 sigarette - progettato per funzionare con una nuova macchinetta brevettata ad hoc e particolarmente a buon mercato, che inietta il tabacco in tubetti già predisposti col filtro e che garantisce - dicono - un risultato molto più soddisfacente dei “*rollies*” tradizionali. Considerando il fatto che il mercato illegale australiano arriva al 15%, appare ragionevole ipotizzare che un prodotto legale prezzato in modo intelligentemente competitivo col *Chop chop* possa rappresentare davvero un'opportunità per ricondurre all'ovile una buona fetta dei consumatori “*unbranded*”.